

IL TERZA VOGLIO

23



biografico
anni VI, n. 23
dicembre 1975-gennaio 1976
spediz. in abbaz.
post. gruppo IV

L. 500

Cosa fanno le masse?

autonomia come ignor/azione

La storia della politica è storia di una rimozione e di una sostituzione. Parliamo del movimento. Il problema della sua unità. Sul terreno istituzionale della politica, l'unità diviene possibile a partire dalla rimozione dell'autonomia e dalla rimozione del soggetto stesso, come soggetto storico di bisogni, di desideri, di comportamenti. L'organizzazione si installa nello spazio di questa rimozione del soggetto, come strutturazione di un soggetto ipostatico e volontaristico.

A costituire l'unità dei comportamenti, una volta rimosso il soggetto, è soltanto la relazione all'altro: lo stato, il governo, il capitale. L'organizzazione si modella sull'altro perché nel suo terrorismo trova la propria unità, e si definisce nell'ambito della subalternità.

La contraddizione reale che a/traversa gli ordini dell'esistenza e della pratica sociale si ricompono nello spazio dell'ignor/AZIONE. Agisce, pratica i micro-comportamenti che il desiderio produce (il rifiuto del lavoro, l'assenteismo, il sabotaggio, l'orgasmo non fallico, l'appropriazione). I micro-comportamenti non si definiscono in relazione all'altro, ma si diffondono nel quotidiano delle masse, costituendo il terreno della ricomposizione.

Cosa fanno le masse? Cinquemila militanti in corteo contro il governo; milioni votano per i decreti delegati. Questa unità non si definisce sulla base del loro bisogno, ma anzi ne rimuove la materialità, toglie completamente di mezzo la esistenza di un soggetto in liberazione, in movimento e quindi in contraddizione.

Cosa fanno le masse? Due ragazzi rubano in un supermercato, un operaio non va a lavorare perché fuori fa freddo, due donne vanno in una casa insieme, fuori dal rapporto di coppia.

Quanti altri fanno le stesse cose per le stesse ragioni, senza definirsi se non in relazione al proprio desiderio? Su questo terreno la ricomposizione è un processo in cui il soggetto a/traversa le pratiche separanti (definendosi come soggetto in questo a/traversamento). Il sogget-

to trasversale costruisce una complessiva separ/Azione che si colloca nell'illegalità perché ignora le norme stabilite dall'altro, e ad un tempo le conosce e distrugge, per mezzo di una macchina da guerra che è però (a questo punto) articolazione del desiderio e non sua rimozione e sostituzione.

nel materialismo per l'autonomia

L'iscrizione del soggetto materiale (classe sociale, esistenza quotidiana, corpo sessuato) nella teoria, nel linguaggio, nella pratica politica è il fondamento stesso del materialismo. Insistere sul significato del materialismo è il modo per comprendere lo statuto teorico dell'autonomia di classe. La classe definisce in base ai propri bisogni, alla propria composizione materiale, alla forma della sua esistenza, la sua identità politica di soggetto.

Il riformismo si fonda invece su di una rimozione fondamentale: la rimozione del soggetto e dei suoi bisogni. Il soggetto scompare, e viene surrettiziamente sostituito. Nel leninismo, dal funzionamento astratto dell'organizzazione, intesa come volontà iper-soggettiva (ipostasi del Soggetto idealizzato). Altrimenti, nel neo-idealismo, viene surrettiziamente sostituito dalla storia della coscienza che si nega per restaurarsi in un processo di autoposizione. In un caso come nell'altro alla materialità dei bisogni estremisti di classe si sostituisce la mediazione dell'ideale socialista (o umanista).

Il socialismo è tutt'uno con l'idealismo: il bisogno urgente e materiale — di liberazione dal lavoro, dalla prestazione, dalla oppressione — viene rimosso e sostituito dalla promessa della società socialista, dall'astrazione dell'unità di classe. Nella tradizione teorica post-marxista vive l'ipotesi secondo cui prima c'è la presa del potere (trasformazione strutturale) e poi la liberazione, la trasformazione dei rapporti quotidiani fra le classi e fra gli uomini (trasformazione sovrastrutturale). Al massimo viene ammessa la possibilità di un'interazione fra livello «strutturale» e «sovrastrutturale».

La dicotomia concettuale struttura/sovrastuttura è un nodo teorico dell'idealismo post-marxiano che va messo interamente in discussione. La struttura sarebbe costituita dal modo di produzione. Il resto (la politica, il linguaggio, il sesso, il corpo, la vita, le relazioni interpersonali) sono la sovrastruttura. Quel che risulta da una simile teoria è, innanzitutto, la neutralità, la non-politicità, la non-sessualità del modo di produzione.

In secondo luogo, risulta che il sesso, il linguaggio, il corpo, vanno ridotti al silenzio; che il quotidiano, la forma dell'esistenza, va messo fra parentesi fino a quando non sia stata mutata la «struttura».

Questa ipotesi meccanicista e sostanzialmente idealista dimentica che il potere di una classe su un'altra è potere politico, e che il dominio sul lavoro è reso possibile dal dominio sulla forma del quotidiano; e che il corpo, il sesso, il linguaggio, sono quanto di più materiale e strutturale. La forma del tempo-vita è indissociabile dalla disponibilità del tempo-di-lavoro.

Con lo stesso gesto, dunque, criticare l'idealismo che, dopo Marx invade la teoria — e criticare il socialismo che dopo Lenin scinde il movimento di liberazione dalla sovversione del rapporto capitalistico di produzione.

sul concetto (idealistico) di bisogni radicali

Ma se l'idealismo si è ripresentato nel pensiero post-marxista e nella pratica socialista, sotto forma di rimozione del soggetto nella teoria, nel linguaggio e nell'organizzazione; una forma diversa (radical-umanista) di idealismo fa riferimento al concetto di «bisogni radicali» di chiara derivazione hegeliana (e giovane-marxiana).

«Una rivoluzione radicale non può essere che una rivoluzione dei bisogni radicali» (Marx: *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel*). Ma in questo modo si pone prima (ipostaticamente) il bisogno umano, radicale, e solo dopo, sollecitato da una negatività intrinseca della realtà materiale (hegelianamente confrontata con la sua possibilità ideale, la totalità) viene ad esistere il soggetto.

Contrapponendosi quindi, alla rimozione dei bisogni (con rinvio alla realizzazione socialista dell'ideale); la teoria dei bisogni radicali riduce il quotidiano, la sessualità il desiderio a forma imperfetta, negativa, di una totalità che, attraverso una negazione radicale, può essere restaurata.

«I portatori dei bisogni radicali sono coloro che

possono realizzare la teoria radicale. Marx cerca allora i portatori di questi bisogni e li trova nella classe operaia» (A. Heller: *La teoria dei bisogni in Marx*, p. 97).

La classe operaia non è dunque il soggetto dei bisogni che si mette in movimento; ma è posta in essere, è messa in movimento da dei bisogni che sono in cerca di un portatore. Il concetto di bisogni radicali reintroduce l'idealismo in forma di umanismo, in forma di rivendicazione di una totalità umana (ideale) che cerca un suo soggetto (materiale).

Ma l'uomo totale, poi, non è che la maschera ipostatica dell'operaio polivalente generico, dell'astrazione di attività, ed il neo-idealismo opera una più sottile rimozione del soggetto materiale sublimandolo nel soggetto radicale, che non è classe ma genere, che non è personale/politico, ma uomo-ideale.

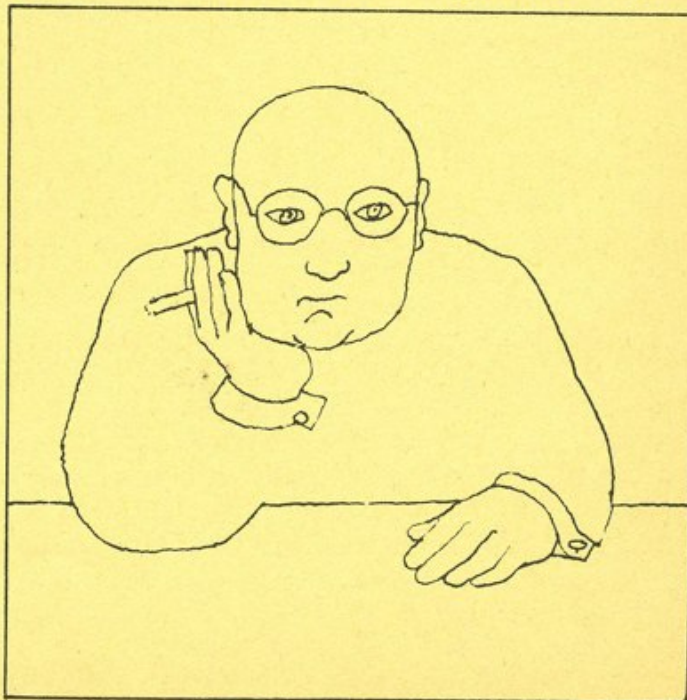
La teoria dei bisogni radicali pretende di dislocare il soggetto nello spazio di una negatività, di una mancanza di qualcosa.

«Il desiderio non dipende da una mancanza; desiderare non è mancare di qualcosa. Il desiderio non rinvia ad alcuna legge, ma produce». (G. Deleuze)

Parliamo allora di bisogni estremistici di classe; estremistici in quanto si misurano soltanto sulla loro autonomia soggettiva, e di lì portano avanti la loro separazione/Azione processuale e la loro ricomposizione trasversale.

il soggetto della ricomposizione trasversale

Occorre trovare la determinazione politico-soggettiva della classe operaia oggi, come figura



non economica o sociologica della ricomposizione. Ma a questo punto, oggi il problema della ricomposizione sembra non offrire facile soluzione. Una pratica tutta volta a «guardare dentro di sé», ad approfondire la propria specificità, a costruire un luogo liberato, non può non fare i conti con l'interdizione sociale e la repressione statale, col sistema dello sfruttamento e della prestazione. Ma non si può ridurre la ricomposizione a questo avere un nemico comune: significherebbe riprodurre una logica subalterna incapace di raccogliere le tensioni del soggetto desiderante.

Anche se pensiamo la ricomposizione come a/traversamento e non come sintesi, essa richiede l'esistenza di un soggetto che a/traversi. Un tentativo di individuare e definire questo soggetto è quello di assumere il concetto di proletariato giovanile come sintesi possibile, in questa situazione. Ma questo concetto rivela, ad una considerazione un po' attenta, di significare molto poco, anche se rappresenta una figura che, nella sua stessa costituzione sociale e materiale, porta il rifiuto del lavoro come urgenza comunista.

Ma probabilmente non possiamo giungere ad una determinazione concettuale soddisfacente di questo soggetto della ricomposizione, perché non è data storicamente la figura materiale di questo soggetto. Il concetto di proletariato giovanile è il sintomo di una carenza concettuale e di uno scarto storico. Il soggetto della ricomposizione può darsi come soggetto nella misura in cui si determina come soggetto pratico. E forse si determina come soggetto pratico nel corso del processo stesso di separ/Azione. Insistiamo dunque sulla ricomposizione trasversale e sul suo soggetto, anche mentre questo soggetto che a /traversa non è determinato. La assenza trasversale allude a figure sociali, a figure del rifiuto, e va determinandosi soggettivamente nella tendenza stessa alla riduzione del lavoro necessario, alla liberazione di vita, alla indisponibilità verso la prestazione. Ma in questo scarto fra una tendenza che si

delinea urgente nel corpo stesso delle figure in separ/Azione (i movimenti di liberazione, i micro-comportamenti, l'assenteismo, il sabotaggio) ed un soggetto di ricomposizione che non si determina — nello scarto fra sfera di quotidiano in cui le figure separanti trasformano e rifiutano, e sfera del politico in cui il soggetto della ricomposizione non si dà — in questo scarto il linguaggio (l'unico) che si può parlare è il de/lirio.

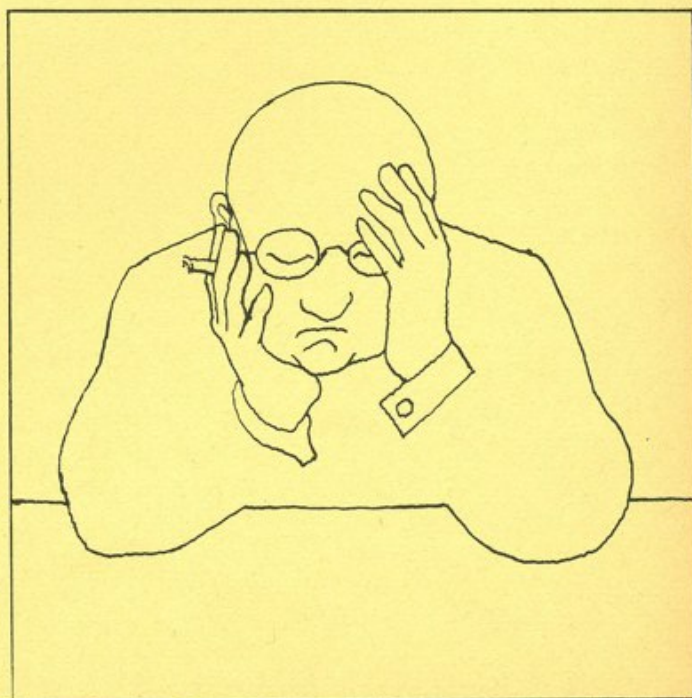
Perché il desiderio parla a/traverso un soggetto di cui non possiamo definire la collocazione, l'identità, la costituzione. E perché non è stabilito il rapporto fra comportamenti (significanti) e loro possibile traduzione politica (significati).

La rottura significante allude al soggetto di ricomposizione: «È abusivo postulare delle catene significanti di tipo linguistico al di fuori di una rottura soggettiva». (Guattari)

Ma questo de/lirio scrive un testo al di là del quale (non misticamente - materialisticamente) parla agisce a/traversa un soggetto.

Franco Berardi

novembre-dicembre 1975



I muri della Neuro

Quanto segue è stato ritrascritto fedelmente. Sono ghirigori, graffi rabbiosi, righe mozze, filastrocche/confessioni che ho trovato sui muri sporchi del Rep. NEURO, dell'Ospedale Militare di Bologna. Se pensiamo che i muri vengono imbiancati spesso, bisogna dedurre che la nostra RABBIA È VERAMENTE GRANDE OSSESSIVAMENTE GRANDE. Ecco un grande mosaico che parla da sè senza difficoltà di comunicazione lineare.

Per tutti i ragazzi in servizio di leva, come me, che sperimentano, loro malgrado, il nazismo disvelato dei rapporti di questo Stato, nell'Esercito e nella Vita militare, l'ipotesi di un ricovero alla NEURO è un gesto disperato. Ma per coloro che non hanno più niente da perdere questa, allo stato attuale, sembra essere l'unica strada. Spesso le cose non funzionano poi tanto bene: sono veramente molti ormai i ragazzi sotto Leva che «scoppiano duro», che si ammazzano e che vengono deliberatamente fatti fuori; non si parla qui ovviamente dei «ritorni/post militare».

Tutto sommato, nonostante le perdite, la gerarchia non manifesta troppa preoccupazione. Tutto sembra funzionare per il meglio. Sarebbe molto bello, chissà forse un giorno, scrivere la Storia delle infermerie delle Caserme e dei reparti NEURO degli ospedali Militari, ne scopriremmo delle belle... (si fa per dire).

Quando il mondo diventa così angusto, soffocante, tutto dentro le quattro pareti grigio-sporco delle caserme, così ultrarepressivo (la prima cosa che impari è aver PAURA); così astratto, mentale, il ritmo quello cardiaco, solo un'ipotesi risulta plausibile; può darsi poi che ognuno finisca per pensarla a suo modo; nel caso contrario, a «farla finita» allora non saremo più noi ma lo Stato Maggiore.

Romano

2^a STANZA

FINESTRE CHIUSE (*tutto è scritto in stampatello e graffiato con il temperino sul muro*)

FINESTRE CHIUSE
UNA STANZA
DOVE LA POLVERE DANZA
PADRONA E SOLITARIA
COPRENDO DI VELI SPORCHI
I LAMPADARI SPENTI
FANTASMI
APPESI AI CHIODI DELLE PARETI
ATTENDONO
CHE LA MUFFA ADDORMENTI
GLI ULTIMI SOGNI
COLTRI COPRONO
GLI ULTIMI ANELITI DI RAGGI LUMINOSI
OMBRE
COME UNA CRIPTA
FORSE RICORDANO I LORO NOMI

Mario
Franco
Recale (CASERTA)
15-11-'75

Joy
Viareggio '75

CAMERA 3^a

(*sempre sul muro graffiato*)

ESSENZIALE È
CHE + LA + MORTE
CI + TROVI + VIVI
(*in basso con altra grafia a caratteri più ridotti e illeggibili*)

e che la vita non
ci trovi morti

(sempre in stampatello e graffiato sul muro qua e là)

Tommaso

QUI SI ENTRA E NON SI PAGA
FAI UN PASSO E POI SI CAGA

(idem come sopra)

LE MIE PRIGIONI
AMATO DOMENICO
CHIUSO
COME UN CANE

NON HO PAURA DI MORIRE
VOGLIO VIVERE

BASTEREBBE
UNA CAREZZA
PER UN CUORE
DI RAGAZZO
LA SOCIETA' È AVARA DI CAREZZE
PERO' SE CERCHI LA TROVI
PRIMA O POI UNA
PERSONA DIVERSA DALLE
ALTRE DISPOSTA A
GIUDICARTI PER QUELLO CHE
VALI E NON PER QUELLO CHE HAI

STORIA DI UN FESSO
HO 20 ANNI, PER MIA DISGRAZIA
SONO SEMPRE STATO
UN MEDITATIVO OSTINATAMENTE
INDIVIDUALISTA A 16 ANNI MI PONEVO
TROPPI PROBLEMI ESISTENZIALI
A 17 AVEVO CAPITO
LA TEORIA DELLA RELATIVITA'
A 19 ANNI IL MIO NOME
FIGURAVA SULLA SCHEDA
DELL'UFFICIO CENTRALE BREVETTI
PENSavo TROPPO NON AVEVO CAPITO
NIENTE
NON HO MAI AVUTO UNA RAGAZZA
CAPIVO PERCHE' E = M.C2
la teoria della fisica
L'ELETTRONICA IN POCHI
MINUTI ERO CAPACE DI SCRIVERE
20 FOGLI SU TEMI TRASCENDENTALI
NON HO MAI CAPITO COME SI
FA A FARSI UNA RAGAZZA
NON SONO MAI STATO CAPACE
DI USCIRE UNA SOLA VOLTA
CON UNA RAGAZZA
PRIMA DI PARTIRE PER IL MILITARE
HO TENTATO IL SUICIDIO

UN PASSANTE MI HA SALVATO
30 GIORNI DI NAJA MI HANNO
RINCRETINITO (più di quanto non fossi)
ORA STO QUI ALLA NEURO NELLA
SPERANZA DI ANDARE A CASA AD
APPREZZARE LE PICCOLE COSE CHE
CONTANO DI CUI NON CI SI ACCORGE
QUANDO SI HANNO A PORTATA DI MA-
NO

Massimo

(sulla porta con un temperino probabilmente)

ARRUOLATEVI NELLA
FINANZA FA BENE
ALLA TESTA

(sul muro)

LIBERTA' (alias TRIP)

UNA E UN CANCELLO
NON FERMA IL MIO PENSIERO
TOSSE NELL'IMMANE
SPAZIA LA MIA MENTE
UNA STELLA LONTANA
UNA GALASSIA NEL MIO GIARDINO
VESA ANTARES ANDROMEDA
SOLO LUCI NELL'IRIDE
UNA NEBULOSA LA MIA ANIMA
IL COSMO SOLO
RIEMPIE LE MIE MANI
Joy Viareggio '75

(sulle persiane delle finestre sbarrate)

FRANCO
ENTRATO IL 29-8-74
USCITO IL — — ?
PERDONATE GLI UOMINI PERCHÉ
I VERI PAZZI STANNO FUORI

(firmato)

(idem)

ALOM
entrato il 20-11-'74
Riformato 28-11-'74
(sulla porta, una scrittura infantile e molto corretta sul primo quadro in basso)

L'esercito è una forma di sfruttamento che serve solo a far capire che siamo un popolo op-

presso e finocchiario pieno di debiti con gli Stati Uniti. L'Italia deve uscire da questa sporca NATO e dalla crisi che milioni di stati europei (...) Come si può subire così passivamente di fronte a tante ingiustizie causate dai popoli imperialisti che non voglio che siamo un popolo libero e indipendente. Contro il regime autoritario dei colonnelli possiamo dire morti a questi beccamorti.

(più sotto)

Colonnelli attenzione un giorno morirete anche voi forse morirete da codardi perché non vi auguro una morte da eroi. Voi il colpo di stato non lo farete perché siete semplicemente dei falliti e l'autorità ormai corrotta non sono altro che delle marionette nelle vostre mani. Ma attenzione.

(sul muro)

O TUTTI A CASA
O TUTTI MATTI

(sul muro in grande)

LIBERTA'

(sulle persiane con la biro)

FINIAMOLA CON QUESTA VITA DI MERDA

una povera recluta I C. 1975
Nico di ENNA

(idem)

NON SONO
PAZZO

io sono veramente pazzo

(idem)

pochi giorni all'

(idem)

W W LA MALAVITA

(idem)

dolceerba

(idem)

hascisc +
MARIJUANA = HAAAAA

(idem)

LA VITA È UNA TORTA DI MERDA
E LA NAJA È LA FETTA PIÙ GROSSA
I '74

(idem)

COL CAZZO FRA LE MANI
PASSERA' ANCHE DOMANI

(idem)

NON È CHE L'INIZIO
CONTINUEREMO A COMBATTERE

(idem)

HASHISH

(idem)

FREI FREI Lsd

(idem)

È FINITA

(su di un piccolo asse di legno usato per scrivere)

FRANCA
TI AMO
CI SPOSEREMO
SEI BELLA
AMORE
MIO

(porte e muri: quello che sono riuscito a copiare sui cessi)

TI AMO CINZIA

(idem)

PER CAMBIARE
BISOGNA DISTRUGGERE
E COMINCIARE
DA CAPO

La moneta affettiva

Questo non è un saggio sulle comuni. Non è nemmeno un'inchiesta sulle comuni in Italia. È la testimonianza diretta in forma di autocritica di una persona di sesso maschile che dopo aver viaggiato in Europa per anni alla ricerca di «esempi di vita alternativi» ed essere passato per le comuni tedesche del '68 e quelle olandesi dei provos, decise nel 1970 di formare una comune in Italia, precisamente in Sicilia.

Perché la comune

1970. Postumi di una sbornia di '68. Cani randagi (o sciolti) all'alba.

Apocalittici o integrati: fughe in Oriente... o le menti migliori della mia generazione che si affittano ad ore alla tanto detestata società dei consumi. Che fare? Subito dopo il '68 io e la Silvia decidiamo per l'avventura, mentre a Roma si spezzavano in mille assemblee sogni & propositi sempre interrotti nel mezzo. Parigi-Amsterdam-Berlino-Amburgo. Le comuni esistono: sono politiche - non c'è amore; sono erotiche - non si fa politica; sono creative - si produce arte di lusso e nuovi alibi per i borghesi. Incontriamo il Living Theatre, la comune nomade per eccellenza; zingari-anarchici-paria-teatranti-in alto il joint-abbasso il mitra. Analisi numero I: riconoscere il proprio sado-masochismo.

Politica: il nemico NON sono gli altri; la violenza, la repressione, l'ineguaglianza, la frustrazione cominciano nella tua testa.

Pratiche di vita: tentare il paradiso adesso... se solo potessimo crederci VERAMENTE... «If I could turn you on, if I could drive you out of your wretched mind, if I could tell you... I would let you know...»

Laing, ultime righe della «Politica dell'esperienza». Il Living Theatre le canta danzando, nudi tra la folla. Fonte di gioia e di anarchia. Abbiamo bevuto abbastanza.

È il momento di mettersi in proprio. Troviamo un vecchio castello in Sicilia, sul mare. Cinquantamila d'affitto e contratto per tre anni.

Mandiamo messaggi a tutti i nostri amici e

compagni. Vogliamo fare una comune, vogliamo metterci in discussione, vogliamo superare il concetto di coppia, vogliamo distruggere il concetto di proprietà, vogliamo cambiare la vita prima che la vita cambi noi. Questo ci sembra l'unico «gesto» politico possibile, DOPO sicuramente sapremo inventare altri e inimmaginabili modi per fare politica, qualcosa che OGGI nel nostro cranio costretto e mortificato dall'alienazione non possiamo intravedere nemmeno nei nostri sogni psichedelici. Frammenti di ingenuità:

«Siamo vegetariani, pacifisti, danzatori e musicisti senza cultura, abbiamo superato da tempo l'esperienza psichedelica, stiamo cercando il Grande Senso e non siamo assolutamente interessati ai Piccoli Sensi, tipo Destra, Sinistra, Contestazione, Provocazione, Maoismo, Castri-smo, Buddismo, Cristianesimo e canzoni di questo tipo...» (1970 - Dichiarazione sulla comune)

La tecnica e il rito.

Come anche la comune può riprodurre i ruoli e le oppressioni della famiglia.

Si prenda una coppia così composta: LEI ex comunista (PCI) fuggita di casa e dal Partito con Lui, freak, drogato, anarchico-poca-analisi-ma-tanta-buona-volontà, insomma uno «spontaneista» (ahi). LEI molto buon senso, solide tradizioni proletarie, sessualità fluida ma ancorata ad orgasmo vaginale, praticità; ruolo femminile accettato come Tenerezza, Saggezza, Accettazione, Organizzazione, cioè la MADRE. Lui sognatore, intuitivo, utopista, apparenza morbida che nasconde una struttura dura, tesa, maschilista; ruolo maschile accettato (in questo caso sarebbe meglio dire costruito) come Autorità, Intelligenza, Intolleranza, Spontaneità, cioè il PADRE. Naturalmente questi nuovi modelli di padre e di madre sono apparentemente avanzati, ma il nucleo centrale, il pattern rimane lo stesso fondamentale circolo di sado-masochismo che si riproduce identico seppure con abiti diversi. Allora imma-

giniamo questa coppia dopo due anni di vita insieme trascorsa viaggiando e rimandando ad un futuro sempre più incerto il momento di un reale confronto; ora la comune potrebbe servire a due scopi:

1) Confrontarsi nel momento di superamento del concetto di coppia verso la ricerca di una sessualità-affettività tribale e poligamica, a scelta orizzontale o verticale; eterosessuale o bisessuale.

2) Istituire come «metodo» (riconoscendo almeno l'onestà dei propri limiti) la coppia aperta, cioè un rapporto privilegiato su tutti gli altri in ogni momento del giorno (e della notte) ma che non rifiuta piccoli scambi di sessualità-affettività con altre persone **A PATTO CHE NON DANNEGGINO IL RAPPORTO DI COPPIA PRIVILEGIATO.**

Ma la comune potrebbe servire anche a due tipi di mistificazione e (o) evasione:

1) Un grande gioco a nascondino in cui nessuno faccia tana, poiché tutti sono occupati a nascondersi dietro qualcun altro, celando i problemi reali dietro un generico riconoscimento tribale e un ancor più generico «volemose tutti bene» e occultando il problema sessuale nel «naturismo» e in un roseo ritorno al «buon selvaggio», oppure fingendo che non esista tout court.

2) Circondarsi di gente insicura di cui **DOVERSI** occupare rimandando il problema centrale e creando nello stesso tempo l'alibi del gruppo, del «collettivo»-che-viene-prima-del-privato, a cui le esigenze private debbono venire spesso sacrificate. Quale sarebbe in questo caso il ruolo della suddetta coppia? Quello di **VIVERE** la divisione invece di superarla, estendendola al gruppo nei seguenti termini: Il Padre è delegato a risolvere tutti i «problemi maschili», (falsi), La Madre è delegata a risolvere tutti i «problemi femminili». (falsi). E i veri problemi continuano a rimanere fuori della porta.

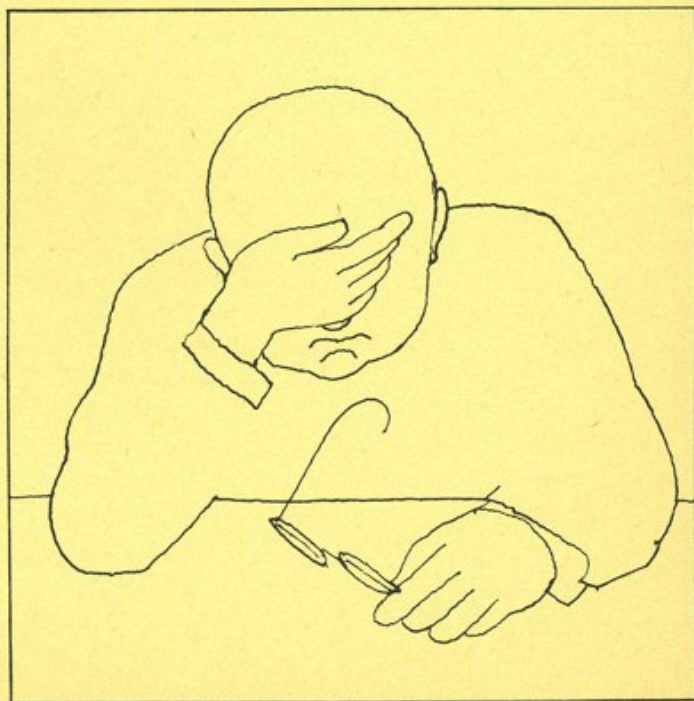
Dopo appena un anno erano passate per la comune una ventina di persone di cui otto avevano scelto di viverci in pianta stabile: denominatore comune: infantilismo e insicurezza... poi via via musicisti-freaks-anarchici-mistici ecc., che arrivavano attraverso un rituale ormai (ahimè) codificato: «Vengo a vivere nella comune di Lui... non mi importa chi siano gli Altri, se Lui li ha scelti o accettati vuol dire che sono cool, che sono brave persone... spero ci sia posto anche per me.» Così che perfino l'ingresso nella comune era ritualizzato come un gesto-proposito di asservimento al leader, al

padre... e subito alla madre, ma non in quanto Lei, ma in quanto donna del padre. (Solo in seguito lei avrebbe messo in luce un carisma autonomo... ma questo è un altro discorso, che non spetta a me fare).

Significati - imitazioni - colonialismo.

I contadini la sanno lunga: non avranno letto Cooper o Laing, e nemmeno Alice nel paese delle meraviglie... Non sanno nulla di Zen, ma **SONO** veramente ZEN (Zen is When) poiché conoscono il tempo, la terra, i ritmi, i venti, l'arrivo dell'acqua, la carezza per il mulo. Vivono di silenzi.

La logorrea comunitaria impediva a tutti di avvicinarsi ai contadini che vivevano intorno alla casa... Gente che era stata fino in India alla ricerca di un Guru davanti al quale si era (umilmente) inginocchiata ora faticava a rappresentare il silenzio e ad ascoltare i contadini. La mia origine sottoproletaria mi portava facilmente a comunicare con Antonio, Peppino, il Barone, Cesare.... mentre cresceva in me il disprezzo per coloro che non ne erano capaci, che preferivano ancora una volta i libri o altri rituali emarginanti. Il disprezzo si tramutava facilmente in aggressività, così che tutti capirono che **Per-Piacermi-Dovevano-Comunicare-Con-Antonino**, e nascevano così anche verso l'esterno atteggiamenti imitativi ma privi di significato reale. Per anni l'atteggiamento nei confronti degli abitanti del paese più vicino rimase superficiale e colonialistico: li violentammo con le nostre false sicurezze, con le nostre vesti



sgargianti, con i nostri orecchini e il nostro kajal, con la nostra nudità. Ma invece di attendere che ognuno capisse queste cose con la sua mente, ero giunto al punto di CENSURARE l'abbigliamento di coloro che si recavano in paese TROPPO NUDI o vestiti in maniera TRASPARENTE (soprattutto le donne)... Con il risultato che dopo cinque anni fummo invitati, finalmente, a suonare al festival dell'Unità! Durante questi cinque anni gli abitanti del paese furono abbastanza sconcertati e violentati dalla nostra presenza: soprattutto non riuscivano a capire come vivessimo, che cosa significasse il nostro stare insieme.

In realtà lo capirono prima di noi: già cominciavano a chiamarmi «Don Carlo»...

Quelli che ci vendevano l'olio, o le uova o il pesce accettavano di «trattare» solo con me... Il padrone di casa, che aveva da dire sempre la sua, cercava me e nessun altro anche per la più piccola lamentela...

Così il principio di autorità veniva definitivamente sancito decretando in tutto (anche storicamente) il mio fallimento e quello della «comune».

... «Mentre il tiranno si dirigeva attonito tra le rovine di Argo trascinando nella distruzione tutti i suoi fidi...»

A questo punto naturalmente cominciarono ad accettarci: stabilito che non eravamo «DIVERSI» se non in piccoli aspetti esteriori, cominciarono perfino ad amarci. L'odore del potere è sempre lo stesso, e così la puzza del capo. Riconosciutala e sancitala gli indigeni trovarono dei termini di raffronto e di identificazione. Ne avrei fatto volentieri a meno.

Affettività come moneta - e capitalizzazione di un nuovo potere

Se all'inizio i termini di Potere erano demandati e gestiti a (da) colui che metteva più decisione nelle cose, nelle scelte, nei rapporti... piano piano si spostarono seguendo un altro metro, un altro diagramma che rivisto oggi al passato (spero) sembra perfino allucinante: e cioè che di fatto la moneta del Potere era diventata l'Affettività. Ricchi e Poveri, Potenti e Impotenti, Carnefici e Vittime, Gratificati e Delusi erano separati dalla linea sottile della loro Salute. Più una persona era emozionalmente sana, cioè capace di affettività, più era potente. Anche questa orripilante gerarchia era stata avviata dal mio mostruoso bisogno di potere. In realtà io usavo (ed istigavo ad usare) la padronanza del proprio corpo CONTRO chi

del proprio corpo aveva paura... la propria mancanza di inibizioni CONTRO chi inibizioni sopportava, la capacità di dare e ricevere amore CONTRO chi era ancora bloccato da antichi tabù.

Così non solo si perpetrava una violenza sottile e terroristica, dove gli impotenti venivano codificati, emarginati, vilipesi, disprezzati, e colpevolizzati, mettendoli in definitiva «in minoranza» anche per ciò che riguardava TUTTI gli altri aspetti di vita collettiva, ma si faceva della affettività e della «potenza orgastica» una moneta di scambio e una capitalizzazione che oltre a ricondurre al POTERE tout court, introduceva perfino una nuova teoria che andrebbe certamente analizzata più a fondo sul plus-valore e sullo sfruttamento nel campo della affettività.

Il Natale di due anni fa ci ritrovammo per un mese nella comune in una situazione che parve a molti ottimale: sette uomini e sette donne, tutti habitués della comune e nessuno di «passaggio». Tutti conoscevano tutti e in qualche modo vi erano legati. Mi attraversò uno strano pensiero durante uno di quei giorni: era un diagramma fatto a scaletta così concepito:

Solo una persona tra le quattordici aveva fatto l'amore con TUTTE quelle del sesso opposto. Non c'è bisogno di dire chi fosse. Un'altra aveva fatto l'amore con 5 persone su 7 (sempre del sesso opposto) ed era la Silvia... poi chi quattro, chi tre, chi due, chi una sola persona. Guarda caso la scaletta corrispondeva PERFETTAMENTE non solo alla «misteriosa» gerarchia che serpeggiava da tempo nella comune, ma anche al livello di «considerazione» in cui erano tenuti i membri della comune all'interno e al di fuori di essa.

Fu un pessimo regalo di Natale, ma non bastò ad aprirmi gli occhi.

La crisi completa, totale, definitiva sarebbe arrivata soltanto due anni dopo, in questa ultima estate che avevamo dedicato al bilancio di cinque anni di «comune». Spiego: avevo deciso che era il momento di rinserrare le file, chiudere la porta agli ospiti occasionali, e contando quelli che ormai avevano motivi e ritorni ricorrenti, stabilire quale era stato il lavoro ed il senso di questi cinque anni passati «insieme». Contai undici persone. Ancora una volta non furono LORO a contarsi ma fui io, ed io decisi che queste persone, e solo queste avrebbero passato l'estate insieme cercando «insieme» di elaborare una proposta. Nella mia testa la proposta doveva essere «Il progetto di una mappa ad uso

dei compagni per un viaggio attraverso la liberazione individuale... Mappa che tenesse conto di: respiro-terra-mantra-Reich-mudra-danza-musica-yoga-incesto-occhio-fiamme-omosessualità-LSD-massaggi-numero sette-psicodramma-bambini-autocoscienza.

Ma arrivarono due angoli custodi. Il primo disse: «MA QUESTO SERVIRÀ ALLA CLASSE OPERAIA?» Il secondo non disse nulla: era un omosessuale, ed era felice, ed era bello, o meglio bisessuale. Bastava e ne avanzava (per mettere tutti in crisi). Oppure si poteva continuare a giocare a nascondino.

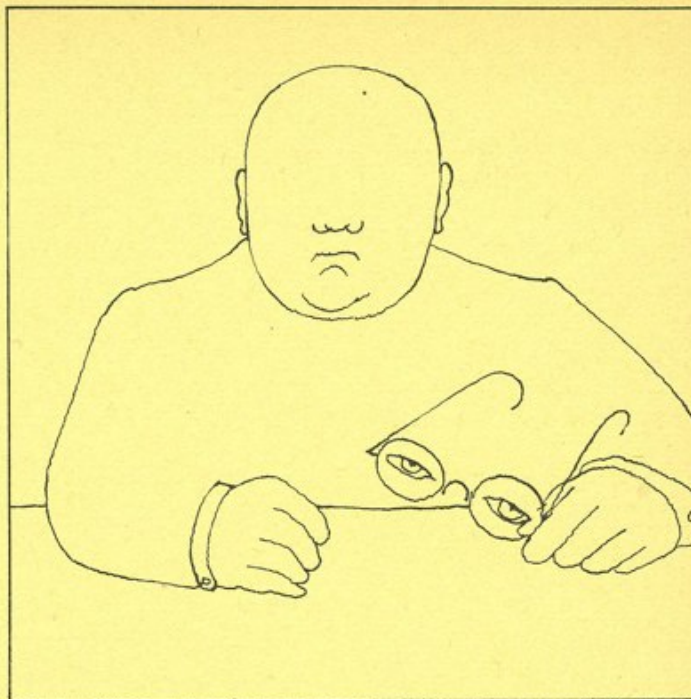
Ecco come: io mi scoprii «operaista» (ahi) e cominciai un'altra forma di ricatto che attecchì immediatamente provocando ricatti a catena secondo la graduatoria e le formule ormai note e perché BISOGNAVA adeguarsi ai mutamenti ed alle prese di coscienza (boh?) del «capo»... Oltre ai mancanti di «moneta affettiva», anche chi non si rivolgeva ai «compagni» veniva emarginato e messo in minoranza...

Ma non è tutto: poiché il «bel sessuale» aveva prepotentemente e inderogabilmente introdotto il tema della omosessualità, ecco che io mi adeguavo e mi ponevo in prima linea, «analizzandomi più di tutti», pronto (apparentemente) a discutermi, sviscerarmi, sputarmi addosso, indicando notturne riunioni di autocoscienza e guardando biecamente chi non voleva prendervi parte oppure chi (meno astuto di quanto io fossi) mostrava la corda delle sue rimozioni o delle sue sublimazioni a proposito del «nodo cruciale dell'omosessualità»!

Così ormai la scala di valori era completata ed il suo modello di comportamento definito: BISOGNAVA essere «affettivi», rivolgersi ai «compagni» e disposti a mettersi in discussione sulla propria omosessualità, il che (spero sia chiaro) «andrebbe» anche bene... solo che in queste circostanze il fatto era d'obbligo (come sempre) per adeguarsi al modello del «capo».

A questo punto il terrore prese il sopravvento, l'aggressività per tempo trattenuta esplose, la paranoia divenne imperante ed unico linguaggio, ed ogni residua possibilità di reali rapporti fu distrutta per sempre.

Ma nonostante ciò nessuno voleva lasciare la comune. I rituali erano ormai chiari a tutti, il livello di abiezione totale, ma pure rappresentavano un pasto sicuro, rivelando un condizionamento orripilante. Solo la fine dell'estate (cioè un puro fattore meteorologico) poté segnare la fine di questa tragica esperienza di «comune»... durata ben cinque anni.



VOLTATA LA PAGINA — STRETTA LA VIA — DITE LA VOSTRA — CHE IO HO DETTO LA MIA

Per parte mia non si parlerà mai più della «comune di Terrasini» né si sveleranno se ci sono stati o sono stati vissuti dei fatti positivi. Almeno questo: ad altri il compito di rintracciarli. Da parte mia, frana al margine dell'autodistruzione, costretto finalmente a scomparire, l'aiuto maggiore (coltello nel fianco, lancia nel costato, laser nella mente) ricevuto in forma di sberle dalle compagne femministe, posso dire solo che spero di aver voltato pagina, non più sicurezza/ nè moglie nè figli/ nè casa nè potere alcuno/ nè complici/ nè amanti in attesa/ a morte il padre putativo/ vomitare il ritorno della madre/ vomito a tutti i SI' dichiarati/ oggi - ieri - adesso... **ADESSO**, mentre porgo con tristezza l'ultima contraddizione: sono qui a fare l'autocritica, a cospargermi il capo di cenere dopo essermi fisicamente castrato radendomi i capelli a zero. Vedo chiare le Destinazioni e pure con l'atroce sospetto di essere il solo che aveva gli strumenti per farlo (e ne ha «approfittato»), con l'atroce certezza che leggendomi qualcuno dirà «che bravo, 'sto Carlo... ha fatto perfino l'autocritica...»

Carlo Silvestro

Sulle comuni e più in generale sulle strutture cosiddette alternative è sorta una discussione nel gruppo, che riporteremo nel prossimo numero.

Lettere d'amore a una femminista

In queste poesie-lettere c'è dentro la storia di un amore impossibile tra me, emigrato, e una tedesca medioborghese, politicizzata, militante e femminista.

L'emigrato, si sa, è attardato, uscito, antico, dagli strati archeologici di una civiltà contadina e patriarcale.

L'emigrato maschio è un po' un uomo di Neanderthal su una zattera vagante.

Comunque qualche riva, seppur sotto forma di scoglio, l'incontra anche lui. Nel mio caso, di scogli ne ho incontrati come tutti, e di tre mi ricordo, in relazione a questa mia ultima storia che mi intestardisco a chiamare d'amore.

Tre esperienze traumatizzanti, che precedono questa storia:

- La prima quando mi accorsi che mia moglie faceva l'amore con me per dovere coniugale: voleva che riuscissimo il nostro ménage.

- La seconda quando mi accorsi che la compagna militante che venne una volta a letto con me, lo faceva per dovere «compagnale»: «i compagni, poverini, con tutte le frustrazioni che hanno per via del lavoro politico...»

- La terza quando mi accorsi che la compagna in via di femminizzazione con cui stavo, e con cui fino ad allora tutto era stato, anche sessualmente, molto bello, faceva di tutto per non provare più piacere né orgasmo, per dimostrarsi/mi che con un uomo non era più possibile: senza speranza proprio, e in ogni caso, sospetto.

Credevo, dopo ogni volta, di aver capito qualcosa. Il fatto che sia andata storta anche questa volta prova all'evidenza che l'essenziale non l'ho capito.

Ma qualcosa di irrinunciabile continua ostinatamente a dirmi: forse anche la controparte non ha capito tutto. E lì, in quell'irrinunciabile, sta certamente tutto il problema, mio e/o di chi?

Cam

una donna, una franchezza.
un culo così schietto
da saltarci sopra dalla gioia,
e rimbalzarci.

voglio scrivere
una poesia
poesia per te
ma cosa serve
una poesia
se nell'anima mia
poesia non c'è

vorrei dirti
ti voglio bene
o dolce Lori
voglio bene a te
ma son ridicole
queste parole
ti voglio bene
che cazzo è

vorrei fare
l'intellettuale
magari rosso
per piacere a te
ma mio nonno
era contadino
e intellettuale
non fa per me

potrei provare
da proletario
rivoluzionario
come piace a te
ma nel frattempo
sono andato a scuola
e proletario
non so più com'è

estate 74

potrei gridare
la rivoluzione
e far casino
anch'io con te
ma guarda un po'
s'è imbrogliato tutto
una certezza
non hai neanche te

adesso ho solo
una poesia
buttata lì
anche contro te
solo questo
una poesia
e nell'anima mia
c'è la merda c'è

a cosa serve
ti voglio bene
non serve a niente
né a te né a me
non ti aiuta
a far la lotta
né a capire
ciò che vuoi per te

eppure Lori
una poesia
poesia per te
anche se non serve
una poesia
e se nell'anima mia
poesia non c'è

francoforte 16-8-75

Hai vinto tu
nel conflitto
fra beziehung e amore
vince la beziehung
uno a zero.

Ormai
in qualunque modo
evolva
la nostra beziehung
sarà
sempre beziehung
appunto,
relazione
relativa
e niente più:
beziehungsprobleme
beziehungsschwierigkeiten
beziehungsstruktur
entwicklung der beziehung
eine schlechte beziehung
eine tolle beziehung
beziehung.
wie beziehe ich mich zu dir
hin und her ziehen
ziehen, tira
stiracchiata beziehung.

amore
tirare avanti
così o
tirarsi indietro?
ziehe tu
che zieho una sega
e buona notte.

Francoforte 22/9/75

Ieri sera avevo un appuntamento con Klara:
dovevamo dormire insieme. Ma davanti alla
porta l'ho salutata, e son partito.

Sono andato a casa mia.

Ho cambiato le lenzuola, ed ho cercato quelle
di lino, perché quelle di plastica lo so che non
le puoi soffrire.

Sapevo che non saresti venuta, sarebbe stato
incredibile, come io non sono venuto da te. Ma
per me era un modo di essere fedele a quei
dieci minuti di ieri, un modo di accettare e di
lasciar vivere quel momento tumultuoso e paci-
fico del nostro ri-incontro, con tutte le cose che
ha riportato a galla.

Per me è questo un momento d'amore: un mo-
mento che cambia tutto, che sconvolge i piani :
«dopo», non ha più senso fare ciò che si era
pensato «prima». Un momento imperialista in-
somma, che non tollera la concorrenza di altri
principi.

E la libertà è allora questo attaccamento fisso
ed accanito a questo momento imperialista e
devastatore:

«...tu lo seguisti senza una ragione, come un
ragazzo segue un aquilone...».

E la mia libertà, ieri sera, era questa: di butta-
re all'aria i miei piani, di far soffrire anche
Klara e la mia relazione con lei, e di preparare
un bel letto bianco colle lenzuola pulite che
sanno di bucato, una bottiglia di vino rosso ac-
canto al letto, ed un vasetto di crema di noc-
ciola, che è così dolce dopo l'amore.

Dopodiché mi son tirato una vasca di acqua,
molto calda, per ficcarmi dentro, vasca mater-
na, e lasciarci sciogliere i nodi nervosi che la
certezza che non saresti venuta mi andava pian
piano formando.

Vi rimasi dentro, leggiucchiando l'Espresso, fin
che l'acqua fu fredda, e la pelle di piedi e ma-
ni raggrinzita.

Allora uscii, mi misi a letto, e rilessi le righe
che avevo ritenuto dall'Espresso, dall'articolo
sulla poesia in America.

(qui mi interrompo un po', perché di là, Ber-
nard e Rula, stan facendo l'amore, ed è molto
bello, si capiscono bene, ballano, e non si pe-
stano i piedi. Sento i gemiti, e per la prima
volta, li invidio un po').

un citato di Erica Jong: «Il rapporto fra l'arti-
sta e la musa è un rapporto sessuale in cui è
impossibile dire chi sta andando a letto con
chi; ma poco importa, perché il binomio sesso-
creatività è il concetto più rivoluzionario del
mondo».

Ed un altro di Frank O'Hara: «...vorrei morire
per amore, ma per ora non ce l'ho fatta. È da
qui che nasce la poesia». Ed allora, per la pri-
ma volta da quell'ultima che non ti ho mostra-
ta, ti ho riscritto una poesia. Lori:

ho fatto il bagno stasera
finché alla fine
l'acqua fu fredda:
Mi sto stemperando
pian piano
i brividi
caldi
e freddi
di questo pomeriggio

dove ci tenemmo
ancora
e ci cercammo.
Lori
amarsi così
è pazzesco
o da mentecatti
amarsi
e poi più niente
ideologie contrarie
interpretazioni aliene.

Mi dici
che io ti cerco
dall'altra parte
di un'inferriata
che ti costruisco,
che vi costruiamo
a voi donne
noi uomini.
Mi dici
che ti è caduta
l'ultima illusione
un amore libero
fra uomo e donna
no non c'è
e non ci può essere.
Mi dici
che sono più forte
è dimostrato
ma non c'è da esser fieri
è così «fies».

Mi dici
e non so dir niente
se non tuffarmi
nella vasca da bagno
acqua caldissima
e protettiva
e poi calda
tiepida
fredda fredda
fin dentro ai tessuti
che s'eran già riaperti

E mi son poi addormentato, colla crema di
nocciola in bocca,
presentimento di un dopo l'amore che mi sem-
brava certo a venire.

Stamattina mi son svegliato pensandoti. Delle
fiamme gialle mi scoppiavano in testa. Mi ve-
devo, placcato contro il muro, la faccia al mu-
ro, le mani al cielo, gridando di testa, gridan-
do quanto ti voglio bene, e quanto ti desidero.
Un grido primitivo e urlante, solitario e trasci-
nante tutte le preoccupazioni e tutti i problemi,

di me, e del mondo. Un grido, e si portava
dietro la Palestina e i Lager, il Cile e i suoi
stadi ed il suo sangue; scoppiava, come le
bombe, in esultante, al di là di ogni repressio-
ne: le catene più che giocattoli, bambini che
ridono, boccioli biondi.

Ed è così, con questa verità semplice in testa,
che cioè avevo voglia di amarti, di scopare tutto il
giorno, di fare qualcosa di pazzo, che sia il segno
di una follia sistematica che inizia, di una preme-
ditazione di spontaneità, di un rovesciamento di
tutto, e di un riinizio, è con questa verità semplice
in testa, che cioè tutto è possibile, che ti ho telefo-
nato: 4, 3, 7, 2, 7, 9. Hallo! Ja! Ist die Lori da?
Nein, die Lori ist in der Morgenstern, in der Mor-
genstern, Morgenstern, Morgen...

E così ho capito due cose:

La prima che dovevo riprendere un bagno, co-
sa che ho fatto subito, e ben caldo.

La seconda l'ho capita nel bagno, e che cioè
diventava finalmente chiaro ciò che fa che non
ci capiamo (per lo meno dal mio punto di vista),
e ciò che «voglio» (dato che è questo, hai detto,
che vuoi sapere).

È chiaro, che se tu stanotte te ne stavi alla
Morgenstern, cioè a letto con Hans, ed io
invece non andavo a letto con Klara, ma pre-
paravo delle lenzuola bianche per una persona
assente, è chiaro dunque che avevamo un mo-
do diverso di reagire a quei dieci minuti di ve-
rità ieri sera nel centro.

È chiaro, che se tu non senti quel che ho sen-
tito io, non può esserti chiaro perché non me
ne frega niente che tu vada a letto con Hans
o con tuo nonno, sempre, salvo stanotte: stanot-
te no. Perché farlo stanotte, vuol dire che per
te, ieri non vuole dire niente, cioè qualcosa di
molto relativo, da inserire appunto in una rela-
zione, e che ha senso solo rispetto a questa.

E non mi dire che per te questo è un modo di
difenderti da una repressione eventuale da par-
te mia, da un ruolo di femmina sottomessa in
cui voglio incastrarti. Non dirmi che così ti
conquisti la tua libertà.

Perché bisogna averne molta di libertà, per po-
ter sentire e seguire dei richiami primitivi. E
seguire questi richiami, rende liberi. Libera
persino dalla tattica.

Così, penso, ti sarà chiaro anche quel che «vo-
glio».

Non voglio da parte tua una accettazione for-
male di un ruolo di femmina sottomessa, che
poi me lo fa pagare in tutti i modi.

E non voglio neanche la piccolezza di un conto
da droghiere delle libertà reciproche, nè conta-

re i punti di un match di boxe merdoso che si
truca di lotta fra sessi ed anche di lotta di
classe.

Con te, voglio vivere un amore ed una passione
divoranti, da cui mi riprometto tanta libertà e
tante devastazioni.

Se ciò non è possibile, allora è meglio che ci
aiutiamo a dimenticarci. Non vorrei finire as-
sassino.

per favore spiegati

p.s. scrivo in italiano, perché di concessioni al-
la tua cultura di merda ne ho fatte già troppe.
Puoi rispondermi anche in tedesco.

Se ti amassi
di più
e se ti riconoscessi,
ti direi:
il mio amore
se ne va lontano,
ogni settimana
in giro per il mondo
a guadagnar sua vita
e la sua emancipazione.
Una donna sola
nel mondo freddo
e caldo
se ne va
e ritorna
a volte,
ritorna
come rondine al nido,
un'attimo soltanto
e poi riparte.
E quell'attimo
mi sarebbe tutto
e non chiederei
di più
e ti stringerei
senza prenderti
ti abbraccerei
senza mangiarti.

Ma così,
come ti amo,
cioè poco
cioè senza fiducia,
ma così,
come mi ami,
cioè poco

cioè senza stima,
allora con calma
metodicamente
ci demoliamo,
ci spogliamo,
ci mandiamo affanculo.

Se ti amassi
di più
e se ti riconoscessi,
se mi amassi
di più
e se mi riconoscessi.
Ma è finito
il tempo
delle rondini,
è finito
il tempo
dell'amore.
Emancipazione.
Liberazione.

E quando
più resteranno
se non
purissime linee
liberate e fredde,
e quando
più resteranno
se non
funzionanti aggeggi,
e quando
più resteranno
se non
genti straniere....

2/12/75

DIE LETZTE LIEBE, L'ULTIMO AMORE

meine frau ist fremd gegangen
fremdes sperma zwischen ihren beinen

das ist wohl meine freiheit
der beziehungen multiplizitaet
das glück ist nur situativ
patriarchalisch ist repressiv

aber siehst du frau
in italiano
Cam heisst beziehung relazione
relativ bist du mir nicht mehr
absolut was ist das noch
vielleicht l'amore
und den gibt's nicht mehr
uberholt und repressiv
patriarchalisch und reaktionär

die letzte liebe
wird zum tode verurteilt
abgeschnitten und hingerichtet
sie wird sterben
morgen im grauen
und wir werden beide frei
liberté égalité
freiheit und gleichgültigkeit

cam, una sera di merda
e di vuoto del settembre 75

*Lessico di base: Liebe = amore; Beziehung = re-
lazione; Freiheit = libertà; Glück = felicità;
Gleichgültigkeit = indifferenza; zum tode verur-
teilt = condannato a morte. N.d.R.*

Il boomerang del segno

Nella scuola materna istituzionalizzata, dove il discorso anti-autoritario non può nemmeno cominciare per ragioni obiettive, si è creata una situazione stagnante in cui ai nuovi contenuti di metodo e di sostanza è lasciato il compito di soddisfare il vuoto successivo alla messa al bando del tradizionalismo scolastico.

Eppure molti momenti della didattica che si definisce alternativa non riescono a dissociarsi dal fantasma della convenzione e continuano a usare uno schema propositivo dei contenuti che è rimasto pressoché immutato: l'adulto insegna e propone, il bambino apprende e fruisce, sottolineando ancora una volta la funzione di osservazione e di imitazione del bambino e focalizzando il processo educativo più sull'apprendimento che su una comunicazione autentica intesa come modalità di scambio e interazione tra significati che siano obiettivamente e non solo illusoriamente condivisi.

Nella scuola materna tutti gli sforzi volti alla stimolazione della creatività non possono prescindere da una autentica forma di comunicazione e di collaborazione che passa attraverso le varie forme d'espressione del bambino e le utilizza.

Non sempre è facile riconoscere i segnali di una comunicazione spontanea e non codificata quale può essere quella di un bambino di tre anni, ma è possibile se si impara a usare come strumenti e veicoli della comunicazione le stes-

se espressioni e gli stessi segnali così come vengono emessi. Una delle forme di comunicazione più immediata usata nelle scuole materne resta il disegno, ma meglio sarebbe se i maestri smettessero di interpretarli e cominciassero finalmente a usarli per comunicare veramente. A tre anni, più che di disegno si parla di «segno» comunicante: l'espressione grafica è semplice e il contenuto da comunicare è abbastanza sintetico da permettere messaggi rapidi.

Da un lavoro svolto in una scuola materna comunale, ho sviluppato una proposta di revisione dell'uso sinora fatto dei disegni dei bambini e nello stesso tempo una dimostrazione di come attraverso una comunicazione non mistificata sia possibile lavorare insieme e «creare» insieme, disponendo solo di un foglio e una matita.

Ecco alcuni esempi di ciò che intendo.

Antonio fa un cerchio e spiega che nelle sue intenzioni quello è il suo cane Tommy. Di solito l'adulto guarda e ammira. Dice che Tommy deve essere un cane meraviglioso e appende il foglio al muro.

La comunicazione grafica è apparentemente finita qui. Il bambino ha proposto e l'adulto ha risposto, ma non graficamente.

La formulazione esatta di questo tipo di comunicazione grafica dovrebbe avvenire in questi termini:

PROPOSTA DEL BAMBINO



"Il cane Tommy"

RISPOSTA DELL'ADULTO



"... padiglia"

In questo caso la risposta grafica dell'adulto dimostra al bambino che la comunicazione è avvenuta, con tutta una serie di conseguenze: il bambino acquista sicurezza nella libertà d'espressione in quanto gli è stato dimostrato che il suo messaggio grafico era comprensibile e comunicava sicuramente quanto voleva essere comunicato; il bambino impara a considerare divertenti e significative tutte le possibili evoluzioni di un segno e impara a interpretare e ad

attribuire significato anche a segni grafici non suoi.

È importante che l'adulto mantenga nelle sue risposte le caratteristiche grafiche che caratterizzano le proposte del bambino, per evitare di riproporre l'intervento dell'adulto come conduttore della situazione perché risponde con disegni graficamente più completi e significativi.

PROPOSTA DEL BAMBINO



"mio jaja"

RISPOSTA DELL'ADULTO



"... cammina"

PROPOSTA DEL BAMBINO



"la jorta"

RISPOSTA DELL'ADULTO



"... è chiesa"

PROPOSTA DEL BAMBINO



"il fiore"

RISPOSTA DELL'ADULTO



"... cresce"

L'atteggiamento del bambino di fronte a queste risposte dell'adulto è inizialmente un atteggiamento di assoluta sorpresa: la «persona grande» diventa finalmente «compagno» nelle forme d'espressione e lo diventa in un modo che non è solo imitazione di un segno, bensì momento altamente stimolante in una situazione di mutuata creatività a due.

Rispondere in questo senso significa oltre che partecipazione a un processo espressivo e creativo, anche concludere un'ipotesi oppure aprirla a un'ipotesi successiva. Praticamente la risposta dell'adulto, con la sua funzione di stimolo, diventa a sua volta una proposta che dà inizio a una catena tale da permettere la comunicazione mantenendo l'originalità della proposta.

I° PROPOSTA DEL BAMBINO



"è la mia mamma che fa
un giro sul balcone"

II° PROPOSTA DEL BAMBINO



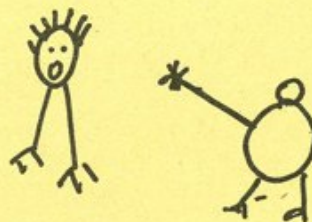
"... Seole che arriva
il jaja"

I° RISPOSTA DELL'ADULTO



"... e canta una
canzone allegra jaja'..."

II° RISPOSTA DELL'ADULTO



"... che la salute
da lontano"

Un fatto fondamentale in questo tipo di gioco resta la possibilità di estrarre finalmente i bambini dal loro isolamento fantastico. Da qui si può partire per creare tutta una serie di situazioni-gioco in cui effettivamente la partecipazione dell'adulto non si limita ad essere la benevola condiscendenza o il semplice rinforzo verbale. Il «come sei stato bravo» gratifica solo parzialmente il bambino e comunque non lo immette in un'altra sfera che è quella della collaborazione e della partecipazione comune alle cose e ai contenuti della vita che si vive insieme.

Muovendosi in questa ottica è possibile aiutare i bambini ad acquisire una particolare abilità nell'inventare organicamente dei fatti o delle situazioni, delle «storie» vere e proprie, organizzando la propria fantasia rispetto a un semplice segno su un foglio.

Ida Travi

(Questo lavoro è sviluppato in un libro, *Un materasso che va a vapore*, di prossima pubblicazione presso le edizioni «La scimmia verde», Milano)

Ahi, elefantine!

Gli angeli ristettero in silenzio a contemplare un globo di acqua turbinosa, sul quale un guscio di noce avanzava rullando. Era l'Arca di Noè. Minuscola, vista di lassù.

(Da *Gli uomini del diluvio*, leggenda ebraica.)

È recente la comparsa in libreria di due libri d'ispirazione femminista dedicati alle bambine. L'atmosfera natalizia suscita ogni anno un'effimera ondata di interesse per la letteratura infantile: recensioni elogiative su quotidiani e periodici premiano le iniziative più «avanzate» pedagogicamente e ideologicamente (testi d'impostazione ecologica, antiautoritaria, democratica, ecc.) e quelle più gratificanti per la sensibilità estetica degli acquirenti adulti (libri graficamente d'avanguardia, *repêchages* di illustrazioni Art Nouveau, richiami allo stile delle Images d'Epinal, degli Ex-voto, dei veri o falsi Naïfs). Per l'occasione i giovani genitori progressisti, lettori di *Panorama*, rimuovono pudicamente il fastidioso ricordo del fascino malsano e irresistibile esercitato sui loro piccini da Braccobaldo e da Paperino e orientano le loro scelte come l'ideologia e il buon gusto comandano. Molti di loro avranno considerato con simpatia i due primi volumi della nuova collana *Dalla parte delle bambine: Una fortunata catastrofe* e *Rosaconfetto*. Le illustrazioni sgargianti che rallegrano queste due favole, secondo i moduli formali del più moderno design pubblicitario, non sono sufficienti a dissimulare la appartenenza dei testi ad un genere letterario che annovera fra i suoi ascendenti creature un po' sinistre, quali *Giannettino*, *Minuzzolo* e *Pimpiricchio alle prese con le buone creanze*: alludiamo al genere delle favole a tesi, caratterizzato dalle finalità pedagogiche e dalle intenzioni edificanti che costituiscono la principale ragion d'essere della narrazione. Qualora il lettore adulto fosse tardo o riotoso ad estrapolare il messaggio di cui sono portatori i topi di *Una fortunata catastrofe* e le elefantine di *Rosaconfetto*, troverà lumi e stimoli in un prospetto editoriale che accompagna i due volumi

e ne esplicita i contenuti mediante riassunti e sottotitoli. *Una fortunata catastrofe*, apprendiamo dal prospetto, illustra, attraverso una provvidenziale crisi nella famiglia Ratti, «la famiglia patriarcale, luogo di repressione»; *Rosaconfetto*, invece, raccontando una ribellione di elefantine rosa, segregate dai genitori al fine di preservarne il femminilissimo colorito, mette in luce «il condizionamento della femmina a oggetto sessuale». Entrambe le vicende, giustamente qualificate da Elena Gianini Belotti, nel prospetto introduttivo, come «positive», si concludono felicemente: il padre dei topi è relegato ai fornelli, per una sorta di contrappasso dantesco, e le elefantine, ottenuto il diritto di rotolarsi nel fango e di non nutrirsi esclusivamente di fiori, hanno la soddisfazione di diventare di un bel colore grigio opaco, uguale in tutto e per tutto a quello dei maschietti.

Non è soltanto l'ottimismo irritante e semplicistico di simili conclusioni a smentire il proclamato carattere liberatorio ed eversivo di questi due testi; in modo forse più profondo lo smentisce la loro appartenenza al filone più vasto della letteratura infantile oggi esistente: a quel filone nel quale un mondo autonomo e in sé compiuto di animali dalle abitudini e dalle reazioni psicologiche spiccatamente antropomorfe occupa l'intera scena. Il moltiplicarsi di questi mondi da un libro all'altro, da un giornalino all'altro, non è per il bambino fonte di problemi: da tempo si è adattato a sopporre un numero imprecisato di città parallele non comunicanti dove certi esseri mestruali (ai quali la testa di topo o di papero non interdice l'uso di pantaloni, automobili e banconote) vivono una monotona quotidianità regolarmente interrotta da intricati problemi polizieschi, brevi escursioni esotiche e comici qui pro quo.

Questo proliferare di mondi uniformi e distinti, che riflettono in ogni particolare, con qualche meccanica deformazione ed alcune ben note omissioni, il mondo reale ha — come tutte le creazioni dell'industria culturale — una sua precisa logica, una sua efficienza che diviene

particolarmente evidente e significativa qualora si tenti un confronto con alcuni fra i momenti più significativi della letteratura infantile ottocentesca, non certo immune da condizionamenti esterni, ma meno immediatamente finalizzata all'integrazione e all'adattamento. Il parco e l'isola di Peter Pan (1), così come il mondo stravolto di Alice,

~~Il mondo stravolto di Alice~~ non sono che due esempi dei mondi schiusi ai bambini della borghesia ottocentesca da una letteratura per l'infanzia attenta, come l'istitutrice devota di *Giro di vite*, a fraporsi a qualunque costo fra i suoi piccoli protetti e le Forze del Male. Nel racconto di James l'esito positivo della missione dell'istitutrice impone la morte di uno dei fanciulli a lei affidati; i fantasmi malvagi dai connotati incerti, vagamente lussuriosi, sono sconfitti, ma il bimbo da loro insidiato paga con la vita l'innocenza riconquistata, la definitiva reintegrazione nella patria perduta, nel «felice regno dell'infanzia» in cui la morte, attraverso una sorta di mistica trasfigurazione, lo fissa per l'eternità.

Il prezzo che la letteratura infantile ottocentesca paga per i suoi progetti di giardini felici non è meno alto. Il mondo di forze malvage di cui essa non parla mai, da cui vorrebbe tener rigorosamente lontani i suoi piccoli lettori, è il mondo adulto, il mondo della produzione, dei conflitti, del dominio. Dietro ogni sua rappresentazione di idillio o di libertà sta la certezza sottaciuta che a tale mondo nessuno possa sfuggire, se non seguendo il piccolo Peter, il cui volo è una trasparente metafora della morte, o inoltrandosi nel regno della follia, che Alice esplora con delizia e inquietudini, perennemente divisa tra i ben condizionati riflessi della sua educazione vittoriana e l'ebbrezza di veder sovvertita ogni legge della prima e della seconda natura. Il sottrarsi di Peter Pan al mondo adulto è radicale e definitivo: per questo la sua scelta passa attraverso un dolore che è l'archetipo della più profonda sofferenza infantile concepibile. Tornato a volo, qualche tempo dopo la fuga, alla finestra della mamma, Peter la vede dormire tranquilla, pacificata, accanto ad un altro bimbo, e non riesce a richiamarne in nessun modo l'attenzione.

È questo il momento del suo distacco completo dalla realtà: il parco con i suoi incanti, l'isola con le sue avventure lo compenseranno poi della pena subita e faranno di lui il simbolo di una mitica condizione infantile libera ed eterna,

cui gli altri bambini guarderanno con inappagabile desiderio, con invidia e nostalgia. Alice invece — il cui accesso al Paese delle meraviglie, ponendosi all'insegna della *flânerie* e della curiosità, non ha nulla di drammatico, farà ritorno al mondo reale con un certo sollievo; anche perchè nella terra incantata sono riuscite ad insinuarsi alcune componenti terrificanti che, incarnate nella capricciosa regina delle carte, la minacciano con arbitraria violenza; l'assenza di regole e di leggi che vige nel regno della fantasia rischierebbe quindi a questo punto di ritorcersi contro di lei, cui resta aperta solo la strada del ritorno verso il mondo della quotidianità, dove un galateo inflessibile e tranquillizzante distingue rigorosamente i comportamenti permessi da quelli proibiti, le cose possibili da quelle impossibili, i giochi di parole dalle tangibili realtà.

Fantasia e sicurezza, si direbbe, non sono compatibili: la scelta e il destino di Alice sono opposti a quelli di Peter Pan. Le esperienze che essi vivono hanno però almeno un tratto comune: come la piccola Arabella di *Mary Poppins* nei suoi primi mesi di vita, come Gerda nella *Regina delle Nevi*, anche Peter e Alice, finché dura la loro condizione di estraneità nei confronti del reale, comprendono il linguaggio degli animali ed hanno la possibilità di conversare con loro. Nello spazio della narrazione fantastica, emancipato momentaneamente dalla razionalità del dominio, gli esseri che l'uomo ha condannato alla sottomissione e ai quali ha sempre negato un'espressione autonoma, ritrovano una voce che raggiunge senza fatica il bambino fluttuante, libero e lieve, fuori dalle costrizioni dell'incivilimento e della sua logica strumentale. La natura rompe il sortilegio che la confinava nel silenzio e il bambino, che nella sua immediatezza istintuale ancora non del tutto deformata e incanalata dal processo educativo, oscuramente, le appartiene, è il suo interlocutore privilegiato.

È proprio questo rapporto tra infanzia e natura — termini mitici nei quali si disegna un'esigenza reale — che l'industria culturale estirpa radicalmente dalle vicende, dai mondi, dai personaggi che presenta ai bambini. Nei suoi prodotti quell'elemento antropomorfo in base al quale il corvo saggio di Peter Pan portava il nome biblico di Salomone e il coniglio bianco di Alice calzava guanti bianchi viene sviluppato con una coerenza maniacale, totalizzante, e dà origi-

ne ad intere città animali (Topolinia, Paperopoli...) nelle quali funzionano la Borsa e la Televisione, le Banche e la Polizia, la Scuola e le Prigioni.

«Quando il Coniglio (...) cavò un orologio dal taschino del panciotto, lo guardò e riprese a correre, Alice balzò in pidi perchè in un lampo si ricordò di non aver mai visto prima un coniglio che avesse un taschino nel panciotto nè, tanto meno, ne tirasse fuori un orologio».

Difficilmente un bambino di oggi potrebbe avere un'analoga reazione di stupore davanti ai topi un po' snob di *Una fortunata catastrofe* che cucinano minestrine al dragoncello, o davanti alle elefantine di *Rosaconfetto*, infiocchettate da genitori vanesi e repressivi; né, a maggior ragione, davanti agli onnipresenti personaggi disneyani i cui connotati animali si fanno con il passar del tempo sempre più vaghi e pretestuosi. Il mondo degli animali totalmente antropomorfizzati è divenuto un meccanico doppione del mondo degli adulti, e non può suscitare nessun moto genuino di curiosità, di desiderio o di nostalgia. Gli esseri che lo popolano, come mutuano dal mondo umano usi, costumi e istituzioni, così sono privi di un linguaggio autonomo: non è certo la natura oppressa che trova una voce nel gergo ripetitivo e degradato dei fumetti più diffusi; tutto in essi è eco e riflesso dell'universo degli adulti, dei suoi valori, dei suoi stereotipi, dei suoi rackets. Ribadire l'assolutezza dell'effettuale, fornendo al tempo stesso l'illusione di una fantasiosa varietà che resta nei limiti sempre ribaditi dell'ordine costituito, è la funzione che la letteratura per l'infanzia prodotta dall'industria culturale assolve instancabilmente, non senza variare ogni tanto, secondo le esigenze del mercato e le convinzioni soggettive degli autori, l'ideologia sottesa alle storie e ai personaggi. Avremo così, in alternativa a Minnie, fidanzata capricciosa ma fondamentalmente sottomessa, e a Nonna Papera, schiava dei fornelli e della torta di mele, topine femministe ed elefantine liberate; le formiche si divideranno in pacifiste e guerrafondaie; i pulcini neri e gialli affronteranno e risolveranno civilmente il problema della discriminazione razziale. La tradizione classica della favola moraleggiante — che degli animali si serve strumentalmente per ammaestrare gli uomini — si incontra e si fonde qui con quella tendenza ad umanizzare gli animali che abbiamo intravisto *in nuce* anche nella letteratura infantile ottocentesca (si pensi anche agli animali di *Pinocchio*; o ai coniglietti e ai

topini di Beatrix Potter da cui discendono in linea retta i popolarissimi animaletti di Scarry). La natura interamente colonizzata, epurata da ogni componente di mistero e di poesia, non fornisce alla società dell'amministrazione totale soltanto carne da macello e viventi materiali per la ricerca scientifica, ma anche la propria immagine irrigidita in deformi stereotipi caricaturali. Il compito di tale immagine non è più quello, assolto dalla pia e pudica letteratura ottocentesca, di fraporsi fra i bambini e l'orrore (o di imporre loro un «salutare» shock sadico-pedagogico: si pensi a *Pierino Porcospino*) — è quello più sottile e razionale di assuefarli a quell'uniformità senza scampo che dell'orrore è il volto più quotidiano e ossessivo. Tra l'universo plastificato di Disneyland e i manierati sfondi tropicali, dai colori cattivanti come certe pubblicità «ecologiche», sui quali si svolge la ribellione femminista delle elefantine di *Rosaconfetto*, la scelta è indifferente. Nell'uno come negli altri l'esistente si trova ad essere più o meno direttamente riaffermato. Non basta il mutare del messaggio ideologico a rendere «alternativi» testi ed immagini il cui linguaggio incarna, sul piano estetico, quello stesso ordine costituito al quale essi vorrebbero opporsi.

Sola — secondo l'ultima pagina della fiaba di Barrie che trascolora nel mito — la musica della siringa di Peter Pan continua negli anni a confondersi, nei viali deserti di Kensington Gardens, con il canto degli uccelli, indicando ai bambini che non vogliono diventare adulti una diversa esistenza. Ma il suo canto non è che il più terso e struggente dei Kindertotenlieder, e raccoglierne la promessa di felicità significa anche affrontarne sino in fondo il dolore; significa non cancellare la memoria dell'oppressione, diluendola in immagini edulcorate e fastose, non rassegnarsi agli orizzonti soffocanti della banalità dai quali il ghigno stereotipato dall'ottimismo ha bandito il sorriso infantile della speranza.

Mariolina Bertini

(1) Non ci pare sia contestabile il carattere ancora ottocentesco della fiaba di Peter Pan, benchè la prima versione sia stata pubblicata nel 1904 e i due episodi successivi nel 1906 e nel 1911.

A proposito di miracoli

Sono uno studente e attualmente mi interesso di religione. La spiegazione che la sinistra dà della religione mi convince abbastanza, però ho ancora delle incertezze a causa di fatti come i «miracoli» di Lourdes, Fatima, la storia di Padre Pio, con le sue stigmate e le sue guarigioni e così degli altri fenomeni di cui ogni tanto si sente parlare.

Anzi, poco tempo fa è avvenuto un fatto del genere presso casa mia. Vi spedisco una fotocopia del giornale («Il Tempo») che ne ha parlato sulle pagine regionali. Confermo ciò che il giornale ha detto, perché io stesso mi sono informato direttamente dalle persone che hanno ricevuto la «grazia». Alcuni medici dicono che c'è una componente nervosa in tutto questo e, quindi, niente «miracolo», altri non si sono pronunciati affatto.

Sta il fatto che mi ha colpito particolarmente il sogno, anzi i ripetuti sogni che la bimba ha fatto prima di andare al santuario. Lei, infatti, per 5, 6 giorni ha sognato ripetutamente il santo che la invitava ad andare presso la sua tomba. (...)

Concludendo, il problema principale è questo: da quando ho cominciato a capire che questa società non era il meglio che si potesse avere, ed ho cominciato a mettere in discussione ogni aspetto della vita, mi sono trovato anche di fronte al problema religioso con tutte le incertezze e le paure irrazionali che mi porto appresso dall'infanzia. E quindi bisogna che ci veda chiaro, altrimenti questo processo di liberazione e di crescita può incepparsi. E siccome i miei mezzi non mi aiutano più, volete aiutarmi con delle spiegazioni, con il consigliarmi dei libri in merito, o che so altro io?

Aspetto una vostra efficace risposta.

Tanti auguri per la vostra ottima rivista e per l'aiuto. Ciao

Luciano Onesti, Montesilvano.

Paralizzata da un male incurabile, la poggiano sulla pietra del sepolcro di S. Gabriele: dopo un quarto d'ora si alza da sola e, scavalcata la ringhiera di ferro che circonda il sepol-

cro, corre verso il padre. La gente grida al miracolo. Protagonista della vicenda ai confini con la realtà una bambina di undici anni di Montesilvano Colli, Lorella Colangelo. [...]

«Tutto è cominciato un paio di mesi fa. Lorella, che frequenta la quinta elementare a Montesilvano Colli, cominciò ad accusare una certa stanchezza. Non pensavo certo che si potesse trattare di qualcosa di grave. La portai comunque dal medico, il dott. Renzetti di Montesilvano, perché la visitasse. Fu lui a consigliarmi di portarla all'ospedale civile di Pescara. Lì la bambina fu ricoverata prima nel reparto ortopedia, poi al «neurochirurgia», infine al «neurologia». Mi consigliarono, infine, di portarla ad Ancona, perché la malattia era grave. Ero sconvolta, disperata.

«Caricai Lorella su un treno e mi precipitai ad Ancona. Mia figlia intanto era peggiorata notevolmente. Prima riusciva a camminare appoggiandosi al mio braccio. Ultimamente invece non si reggeva più sulle gambe. Ad Ancona, al centro neurologico, la terribile diagnosi: leucoencefalite (si tratta di una infezione che colpisce il cervello, bloccandone alcuni centri nervosi che corrispondono alle funzioni motorie, n.d.r.). Una malattia tremenda, dalla quale è pressoché impossibile guarire.

«I medici però — prosegue la signora Colangelo — mi vollero lasciare un barlume di speranza. Mi dissero che per averne la certezza, si doveva attendere l'esito delle analisi del liquido della spina dorsale che erano state mandate a Roma.

Sabato sera ero come al solito accanto al letto di Lorella quando la bambina mi disse di aver sognato che S. Gabriele le era apparso, esortandola ad andare da lui. Il sogno si era ripetuto, il santo l'aveva quasi rimproverata perché non si era mossa subito. Devo dire che in principio ero un po' scettica. Poi, viste le insistenze di mia figlia, mi decisi a portarla al Santuario. Questa mattina così, tornata a Montesilvano, siamo partiti per il Santuario di S. Gabriele con mio marito Nicola che pure stava male, mio figlio Vincenzo di 13 anni, gli zii e

la nonna. Lorella aveva voluto, infatti, che venissero anche loro, perché nel sogno li aveva visti intorno a lei».

«Sto male da una decina di giorni, per una febbre reumatica — interviene il marito Nicola 53 anni, coltivatore diretto —, ma mia figlia ha tanto insistito che ho deciso di andare anch'io per farle piacere. Arrivati al Santuario, con l'aiuto di mio fratello Lucio l'ho deposta sulla pietra tombale sotto la quale riposano le spoglie del Santo, all'interno di una ringhiera di ferro. Lorella si è addormentata, mentre noi siamo rimasti lì intorno, aspettando che accadesse qualcosa, non sapevamo bene neanche noi cosa».

Li interrompe la nonna di Lorella, Vincenza De Sigismondi, una vecchina ancora vivace e sveglia, in barba all'età avanzata: «È successo proprio davanti a me — racconta con voce emozionata — gli altri si erano allontanati di qualche metro. Eravamo rimasti solo io e il padre Nicola. D'un tratto ho visto Lorella svegliarsi. La bambina si è guardata intorno, poi ha sorriso e, alzata, ha scavalcato la ringhiera e mosso qualche passo verso il padre si è diretta verso la cappella del Santuario, sotto il nostro sguardo incredulo. Il resto lo potete immaginare: è accorsa subito gente, mentre qualcuno di noi piangeva, qualche altro rideva per la gioia».

(«Il Tempo», 23-6-75)

Lucio Lombardi

Questa lettera, letta nel gruppo, ha suscitato alcuni interventi, uno solo dei quali può per ora venir pubblicato.

Non è possibile farsi una qualche idea del miracolo in questione se ci si riferisce soltanto alla versione che ne dà il «Tempo».

Sappiamo come, nella società dello spettacolo, la stampa intera (o quasi) contribuisca alla messinscena grottesca di una falsificazione *en masse* del reale, banalizzando lo stupefacente («Il fatto ha davvero dell'incredibile. Si grida al miracolo, ma l'ultima parola spetta ora ai medici»), così come banalizza il presunto «banale»: lungi dal procedere dall'apparenza dei fenomeni per andare a scoprire la realtà che dietro di essa si cela, la stampa borghese trasforma l'apparenza in illusione, spacciandola ideo-

logicamente per «realtà»; si tratta di un meccanismo ripetitivo, coatto, tipico della falsa coscienza.

In questo caso particolare, bisogna contattare Lorella Colangelo, la miracolata: soltanto parlando con lei ci si può fare un'idea della effettiva portata dell'accaduto.

Tuttavia, un breve cenno «generale» a quella vastissima *ad-lucinazione* che è la tematica religiosa può se vogliamo partire da quel poco o niente che di questo miracolo particolare sappiamo: per esempio, il cognome di Lorella è Colangelo, mentre San Gabriele è omonimo di Gabriele Arcangelo. Una coincidenza? Uno spunto interpretativo? Un segno misterioso della predestinazione? Una cazzata? Chissà.

Il fatto è che questo tipo di associazione in qualche modo riflette il procedimento di certa rivelazione cosiddetta «schizofrenica», sensibile a cogliere relazioni significanti tra cose, fatti o avvenimenti che «normalmente» definiremmo connessi gli uni agli altri in maniera *casuale*; (quando poi l'interpretazione «schizofrenica» non procede oltre, cogliendo il *significato* evidente che si nasconde in rapporti apparentemente casuali).

Se un lettore scrive ad una pubblicazione che si occupa anche di psicoanalisi ponendo quesiti sulla religione, non ci si deve limitare a rispondergli indirizzandolo alla lettura, che so, del miope «Avvenire di un'illusione», o consigliandogli di prendere in considerazione la polemica Jung-Freud: bisogna piuttosto fargli notare il ruolo di primo piano rivestito dal *trip* «religioso» nel contesto dei cosiddetti «deliri d'irriducibili». Infatti i «folli» sono gli irriducibili interlocutori della psicoanalisi e (quasi) sempre l'interpretazione psicoanalitica si rivela *prude* e meschina, riduttiva com'è, di fronte alla pluridimensionalità grandiosa della loro *Weltsicht*.

Il presidente Schreber, per esempio, tentò nelle sue «Memorie» una rifondazione completa della religione, basata non sulla mera speculazione, bensì su una somma di esperienze straordinarie, transessuali, «magiche» ecc. altamente alternative rispetto all'ambito angusto delle esperienze nevrotico-*schizoidi* considerate «normali». Che poi sotto il suo «delirio» si celasse il rapporto incasinato con il padre e che il «delirio» stesso dipendesse dallo scatenarsi delle facoltà «proiettive paranoiche», ciò rientra nell'assunzione di ipotesi interpretative che sono

Nuovo Politecnico 77 Einaudi 1976

JULIET MITCHELL PSICOANALISI E FEMMINISMO

Freud, Reich, Laing
e altri punti di vista sulla donna



MUSOLINI EDITORE

UN CASO DI SUBIMPERIALISMO

di Renato Levrero

Le componenti internazionali della crisi italiana/L. 2000

INTRODUZIONE AL MARXISMO

di Bruno Morandi

Un tentativo nuovo d'affrontare il problema della divulgazione marxista. Teoria e storia in un testo che ha preso forma in decine di cicli di conversazioni tenute per conto di organizzazioni di base della sinistra con lavoratori e studenti/L. 1600

OLTRE IL LIBRO DI TESTO

Seconda edizione aggiornata/20 mila copie

di L. Gallo, M. Paolella, P. Tarallo

Esperienze per una didattica diversa: il linguaggio, la ricerca, i mezzi grafici di riproduzione, i sussidi audiovisivi, la biblioteca di classe. Uno strumento di intervento per gli insegnanti e i genitori dei ragazzi della scuola dell'obbligo, un sussidio didattico nuovo per gli Istituti magistrali/L. 3900

Distribuzione nelle librerie Messaggerie Italiane

TOMMASO MUSOLINI EDITORE / VIA PIANEZZA 14 / 10149 TORINO / TEL. 252832

ADELPHI

ARTEMIDORO

IL LIBRO DEI SOGNI

A cura di Dario Del Corno, pp. 434, lire 6.000

Il libro da tenere accanto alla «Interpretazione dei sogni» di Freud

GITTA SERENY

IN QUELLE TENEBRE

«La collana dei casi», pp. 520, lire 7.500

«Una tappa fondamentale della cultura del nostro tempo, questo libro di morte ma anche di vita».

Antonio Porta, «Il Giorno»

INNOCENTI

Imprenditore, fabbrica e classe operaia
in cinquant'anni di vita italiana



MAZZOTTA

Flora Tristan

Femminismo e socialismo

L'unione operaia

Parigi 1843:
femminismo e socialismo
si incontrano
nel progetto politico
di una donna.

A cura di Silvia Bordini
pp. 216, L. 3.500

GUARALDI

MATERNITÀ COSCIENTE

Contraccezione e aborto



MAZZOTTA

Cane - Morelli

Musica senza padri

Apprendimento
della musica
e limiti della
pedagogia musicale
pp. 280, illustrato
L. 6.000

GUARALDI

SUCCESSI IN LIBRERIA



a cura di Laura Migliorini
prefazione di Tullio de Mauro

CANCELATI DALLA DOTRINA

I compiti scolastici dei
bambini di una borgata romana

Testi dove le cose sono chiamate con il loro nome, dove i ragazzi non frappongono veli tra i loro pensieri quotidiani e l'espressione letteraria.

L. 3.000



Stanley Milgram OBEDIENZA ALL'AUTORITÀ

Il celebre esperimento di Yale
sul conflitto tra disciplina e coscienza.

L. 4.000

BOMPIANI

SOMMARI DEI NUMERI PRECEDENTI

N. 1, luglio 1971

Insubordinazione di classe (*Lea Melandri*) — Le materie ideologiche (*Felice Accame*) — Contraddizioni in seno a Mao (*e.f.*) — L'apprendista e il fotoromanzo (*Valentina Degano*) — Lettera di alcune sorelle nere — Nello spirito del socialismo? (*Sandro Ricci*) — Il deserto e le fortezze, prima parte (*Elvio Fachinelli*).

N. 2, settembre 1971

L'uomo IBM (*Giovanni Losi*) — Via Tibaldi e il comunismo (*Lea Melandri*) — La scuola di Nero Wolfe e Il buon esempio — Scassabambini (*Elvio Fachinelli*) — La scimmia pedagogica (*Luisa Muraro Vaiani*).

N. 3-4, febbraio 1972

Se no dopo è come prima (*Comitato di agitazione operai, studenti, insegnanti di Cremona*) — Assemblee di notte all'86/41 (*Operai della Pirelli Bicocca*) — La bellezza suona il campanello (*Silvana Pacor*) — Biancosmog e l'ombretto sonnifero — I ragazzi selvaggi (*A. Xibilia e C. Nobile*) — Antiautoritarismo e permissività (*Lea Melandri*) — Una pedagogia comunista (*Walter Benjamin*) — Appunti da un reparto psichiatrico (*Sandro Ricci*).

N. 5, aprile 1972

La linea Alfa (*Operai dell'Assemblea Autonoma dell'Alfa Romeo*) — Stanotte incendio al Reichstag (*Giorgio De Maria*) — Il deserto e le fortezze, seconda parte (*Elvio Fachinelli*) — Segna la vecchiaia! (*A. Altini, A. Russo e G. M. Sala*) — Tutti uniti! Tutti insieme! Ma scusa, quello non è Dario Fo? (*Paolo Puppa*) — E la chiamano Statalin (*Megi Balboni e Fabrizio Caleffi*).

N. 6, giugno-luglio 1972

L'agire politico: 4 interventi (*Luisa Muraro, Circolo Operaio delle Vallette, Gruppi Volontari di Napoli e Lea Melandri*) — Diario dell'immaginario politico (*Elvio Fachinelli*) — Il preside e la balza (*Alfredo Chiappori*) — La terra e cento lire (*Centro Studi e Iniziative di Partinico*) — Cuore di pietra (*Bruno De Maria*) — Supplemento pedagogico: La mia patria si chiama multinazionale (*Eugenio Cefis*).

N. 7, settembre-ottobre 1972

Dov'è Lin Piao? (*Elvio Fachinelli*) — Ghetto o controscuola (*Comitato di agitazione di Cremona*) — Come un treno in discesa (*Luisa Muraro*) — Identikill (*T. Pericoli e E. Pirella*) — Piccolo pene, ascolta (*Lea Melandri*) — Donne e bambini (*Chiara Saraceno*) —

Roccocalibrotrentotto (*Alfredo Chiappori*) — Fondazione della città di X (*Giuliano Scabia*).

N. 8-9, novembre 1972 - febbraio 1973

Aiuti al Vietnam (*Elvio Fachinelli*) — Ne uccide più la depressione che la repressione (*Luisa Muraro*) — Mancato assalto al Palazzo di Giustizia — Se colpisci il morto, non muore (*N. Garattoni e G. Leonelli*) — Il focoso tra i banchi (*L. De Venuto e L. Melandri*) — Il pensiero a quattro ruote (*Giorgio Radice*) — La comunicazione è un'altra cosa — Mordi e fuggi (*G. Verna e A. Chiappori*) — La risata di Kafka.

N. 10, marzo-aprile 1973

La politica separata (*Lea Melandri*) — Le donne invisibili (*Luisa Muraro*) — Bollettino di uno scontro — Il deserto e le fortezze (terza parte): il paradosso della ripetizione (*Elvio Fachinelli*) — Alalà e Alalà! (*Tullio Pericoli*) — L'imbroglio giornalistico (*G. P. Dell'Acqua, V. Cordi, P. Brera, L. Carrà*) — Mordi e fuggi! (*G. Verna e anonimo*).

N. 11, maggio-giugno 1973

L'anima a servizio (*studenti di Padova, L. Muraro, G. Contri, L. Melandri, E. Fachinelli, G. Jervis, V. Pagliaro*) — Il focoso in tribunale (*Marco Ravenna*) — Omosessuali fuori (*Corrado Levi*) — Travestiti (*Elvio Fachinelli*) — Disegni, foto, fotoromanzi (*Gabriella, Kabul, Capa, Carmi e Reiser*).

N. 12, agosto-settembre 1973

Vedi Napoli e poi muori (*Pasquale, G. Fofi, Gruppo della mensa per bambini proletari di Napoli*) — Detti memorabili di Topogigio — La conoscenza del potere — Lingua e Klassenkampf (*immigrati di Francoforte*) — Norma grammaticale e norma sociale (*Luisa Muraro*) — La trasmissione del sapere (*Tullio Pericoli*) — Operai censurati (*Lea Melandri*) — Nuovo suicidio di Majakowskij (*Paolo Puppa*).

N. 13-14, ottobre '73 - gennaio '74

Le cucine del futuro (*E. Fachinelli, R. Gorgoni, T. Pericoli e E. Pirella*) — Quotidianamente (*Ferruccio Brugnaro*) — La corsa del mammut — Autonomi tiratori (*Natalino Badoglio e altri soldati di leva*) — Il focoso riabilitato (*Antonio Stasi*) — Operai, macchine, sapere (*a cura di Lea Melandri*) — Un incontro a Senigallia (*R. Ambrogetti, V. Maone, L. Muraro, S. Sartoris e U. Ugolini*) — Liberare mani, scucire bocche (*G. Scabia, P. Puppa e gruppo leccese*) — Lingua e Klassenkampf (2ª parte).

N. 15, febbraio-marzo 1964

Kissinger, Ezra Pound (*K.M.S.*) — Infanzia di Zane (*G'anni Celati*) — Madre mortifera (*Lillith, E. Fachinelli*) — A proposito del femminismo (*P. Bonini*) — Isole, sesso e rivoluzione — La nudità (*Antonella Nappi*) — Il corpo escluso (*L'alternative*) — Voci di comuni americani — Il figlio diverso (*Davide Bernardi*).

N. 16, maggio-giugno 1974

Diario di militante (*Luisa Passerini*) — Il contenuto del socialismo (*Cornelius Castoriadis*) — La saponetta di Cleopatra (*Aldo Tagliaferri*) — Dora, Freud e la violenza (*Lea Melandri*) — Anche col legno (*conversazione con E. Mari*) — Speranze a Milano (*Caterina Guerra*).

N. 17, agosto-settembre 1974

Crisi, potere e impotere.

Il potere travestito — La ricerca dell'oro (*Elvio Fachinelli*) — Bombe sentimentali (*Luisa Muraro*) — Pescicanini di san Michele — Economia (*Nicola Paniccia*) — Spettrografia del potere (*Giuseppe Guarino*) — L'atleta immobile — Certo, sempre più ma anche sempre (*Lea Melandri*) — Tutti al Festival — Riappropriazione al supermercato (*E. Minicozzi e R. Musto*).

N. 18/19, ottobre-gennaio 1975

Diabolik e la Morta Vivente — Proletarizzazione e differenza (*Mario Perniola*) — Contro la (c) astrazione (*Franco Lattanzi*) — Pratica dell'inconscio e movimento delle donne (*alcune femministe milanesi*) — Il soggetto plurale.

N. 20, marzo-aprile 1975

Che cosa vuol dire collettivo?

Sotto la tavola, cagnolini (*N. Spinosi*) — Centocinquanta, io discuto e lui canta (*C. Guerra*) — Rumore e tremore (*S. Benvenuto*) — L'occhio storto — Il sorriso di Franti (*S. Reggiani*) — L'infamia originaria (*L. Melandri*) — Il buon delatore — Musica in omaggio — Facciamo noi la musica (*G. Bertelli, P. Puppa*) — L'occhio moltiplicato (*gruppo televisione Brera*).

N. 21, luglio-agosto 1975

Viaggio in Portogallo (*Elvio Fachinelli*) — L'alleanza popolo-MFA — Lisnave: programma di controllo operaio.



Servizio dei Conti Correnti Postali

Ricevuta di un versamento

di L. (*)
Lire (*)
(in cifre)
(in lettere)
eseguito da

sul **3-43663**

intestato a **Elvio Fachinelli**
20123 Milano

Addebi (*) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accitante

Tassa di L.

Cartellino numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Spaziare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L.

(in cifre)
(in lettere)
eseguito da
residente in
via

sul c/c **3-43663**

intestato a **Elvio Fachinelli**
20123 Milano

Addebi (*) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accitante

Tassa di L.

Cartellino

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L.
(in cifre)
eseguito da
residente in
via

sul c/c **3-43663**

intestato a **Elvio Fachinelli**
20123 Milano

Addebi (*) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accitante

N. del bollettario ch. 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

AVVERTENZE

Spazio per la causale del versamento. (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrazioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(1601116) Rich. 501 del 1970 - Ist. Poligr. Stato - G. C. (c. 1.464.000)

La ricevuta del versamento in c/c postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata, con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito (art. 105 - Reg. Esec. Codice P. T.).

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

N. 22, ottobre-novembre 1975

Corpi e ultracorpi

La produzione della violenza (E. Minicozzi, R. Musto) - Viaggio attraverso la catena di montaggio (M. Casari) - L'incontro di Pinarella (Angela Assante) - La prostituta e le altre (Margherita Giacobino) - La disciplina dei corpi (A. Prete) - Notizie sull'haschisch (W. Benjamin; con una nota di G. Carchia) - I loro piedi sul loro deserto (Caterina Guerra) - Il quinto privilegio dell'inconscio (B. Eizykman, E. Fachinelli).

I fascicoli sono disponibili al prezzo di L. 200 (il n. 1), 400 (il 2; il 5), 600 (il 3-4; il 6; il 7), 800 (l'8-9; il 10; l'11) 1.000 (il 12; il 15; il 16; il 17; il 18/19; il 20; il 21; il 22); 1.600 (il 13-14). Per riceverli, inviare l'importo corrispondente mediante versamento sul conto corrente postale 3/43663, intestato a Elvio Fachinelli, v. Lanzzone da Corte 7, 20123 Milano.

L'ERBA VOGLIO

Condizioni di abbonamento a 6 numeri: ordinario L. 2.500 (minimo!), sostenitore L. 5.000 o più, da versare sul conto corrente postale n. 3/43663, intestato a Elvio Fachinelli, v. Lanzzone da Corte 7, 20123 Milano

ben lungi dal coprire interamente e tanto meno dal risolvere la problematicità del caso del presidente.

Il concetto di *proiezione* è fragile etichetta se applicato alla vastità esplosiva della visione del mondo «schizofrenica»: non spiega nulla infatti, dal momento che il trovarsi all'improvviso in un mondo diverso, in terra e nell'*aldilà* ad un tempo, non diventa affatto cosa chiara e ovvia qualora la si definisca semplicisticamente il risultato di *proiezioni* dell'inconscio. In realtà, è l'apparato psichiatrico-repressivo-poliziesco a imprigionare il «folle»: ma non esiste interpretazione psichiatrica o psicanalitica, per quanto presuntuosa e/o progressista, in grado di piegare l'universo dello «schizofrenico» alle proprie categorie reazionarie di *pre-giudizio*.

Il confronto critico con gli avvenimenti «paranormali» è stato finora accuratamente e «sapiamente» evitato dall'intelligentzija laica e loica, marxismo più o meno ufficiale compreso. Un atteggiamento di scettico-dogmatico distacco e di pedestre ironia ha distinto la scienza *seria* da ogni altra forma di conoscenza.

Il risultato effettivo di tale atteggiamento è stato il misconoscimento completo dei fenomeni «paranormali» e la loro sacificazione in quel ghetto della coscienza ove prosperano le religioni ufficiali, i Bambini di Dio ed il Guru.

In una parola, il capitale opera una spartizione di sfere di influenza: il «razionale» alla scienza istituzionalizzata, l'«irrazionale» alle parrocchie, all'immondezzaio della «controcultura» e ai manicomi; trattasi del *compromesso storico* ante-litteram.

In effetti, soltanto la psicoanalisi si affaccia sull'ampio spazio della religione, ma, convinta a priori qual è dell'impossibilità di *volare* senza illudersi di volare, senza precipitare cioè, essa si incatena all'(am)masso pregiudiziale di un punto di vista pesantemente ideologico, che le impedisce di abbandonarsi alla *vertigine*, al rischio che l'esperienza religiosa effettiva comporta.

In altri termini, il *complesso di Prometeo* di cui soffre vincola la psicoanalisi a un angolo visuale ed interpretativo *esterno* alla religione (così come è esterno alla «schizofrenia»).

Ma v'è religione e «religione». La religione di Paolo VI e/o di Suor Marisa Galli, per esempio, è la fede patriarcale del Trascendente fondata sulla sublimazione e sulla censura repressiva del rimosso. Essa porta ed ostenta il velo di Maia (che le va a pennello).

Ma esiste pure una (e più d'una) sorta di «anti-

religione» che va a sollevare il rimosso, molto, molto più in linea con Schreber (*the Schreber loock*). Ivi, «il miracolo è che non vi sia miracolo» (Sartre): poiché, superato il velo di Maia, tutta la realtà *svelata* è un universo miracoloso, magico, ove Londra è Londra ma anche Bagdad ed il tempo futuro si specchia nel passato remoto nell'esperienza millenaria di un attimo; allora, una notte non ha nulla da invidiare al viaggio sublime e travagliato, al percorso filogenetico fantastico di De Quincey.

Allora leggi nelle parole degli altri e nelle tue le connessioni dell'inconscio ed EVER è l'anagramma di REVE, un sogno che non finisce mai.

Ivi lo spirito religioso tradizionale, così come l'ateismo dalla coda di paglia ben e l'agnosticismo lasciamo il posto ad un dubbio ben più che metodico: è il dubbio inevitabile che suscita in te l'evidenza del Marchese de Sade che viene a proporti di diventare il suo schiavo e che ride enigmaticamente quando gli fai notare quanto (oh quanto!) assomiglia al Diavolo.

Il lettore chiede consigli su libri da leggere. Di letteratura ve n'è tanta. Mi viene in mente che in certe conversazioni telefoniche si parla di «libri» intendendo LSD, per *tema* delle intercezioni telefoniche e per amore di un «certo» codice.

Mario Mieli

Il gruppo che discute e organizza il lavoro della rivista si riunisce regolarmente a Milano. Chiunque è interessato ad esso può partecipare alle riunioni. Incontri con gruppi o collettivi di lavoro hanno luogo anche fuori Milano. La rivista dà notizia delle attività segnalate e risponde a tutte le lettere (i ritardi possono essere nostri, le omissioni sono delle poste). Per ogni comunicazione, l'indirizzo è:

L'ERBA VOGLIO

v. Lanzone da Corte 7, 20123 Milano.

Per le norme sulla stampa, risulta direttore responsabile Elvio Fachinelli.

Registraz. del Tribunale di Milano n. 234 del 24.6.1971.

Immagine di prima pagina: da *Schwarze Protokolle*, n. 5; all'interno, disegni di H. Hillmann, da *Ich hab geträumt ich war ein Hund der träumt*, Kohlkunstverlag, 1970.

ROTOGRAFICA - Via Ciovasso, 4 - Milano